Anno II — Lunedì 26 agosto 1867 — Num. 202

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 25 Agosto

—

Se fra i lettori dei giornali politici ve n' ha taluno ancora, il quale sia tanto di buona fede da prendere per moneta corrente le dichiarazioni più esplicite di quelli che son ritenuti come organi del governo francese, egli si troverà certo alquanto impacciato a conciliare le notizie più fondate che ora si ricevono sulle conseguenze del colloquio di Salisburgo, con le assicurazioni che, con ostentata sicurezza, i detti giornali mettevano innanzi, prima che quel colloquio avvenisse. Pareva che non si trattasse, e non si potesse trattare se non di una visita di famiglia, dettata dal desiderio dell' Imperatore Napoleone di manifestare a Francesco Giuseppe le sue condoglianze per la tragica fine di Massimiliano; e chi si fosse arrischiato a manifestare qualche dubbio sul fondamento di queste asserzioni, riceveva tosto uno strappone di redini da cotesti aurighi della pubblica opinione, i quali, sotto pretesto di impedirle di precipitare in un abisso, vorrebbero bendarle gli occhi per guidarla a' loro piacere.

Il più volgare buon senso bastava a far conoscere che nel colloquio di Salisburgo si sarebbe trattato essenzialmente di un accordo tra i due sovrani; era arduo bensì il prevedere se l' accordo sarebbe avvenuto. Mano mano però che i giorni avvanzavano, più chiaramente si delineava la situazione; ed ora che il colloquio è ormai un fatto compiuto, non v' ha più alcun dubbio che non solo un accordo, ma una vera e propria alleanza è uscita da esso. La *Neue Freie Presse* annunziava già da più giorni i probabili risultati della conferenza di Salisburgo nella seguente formola:

« L' imperatore dei Francesi offre all' Austria una revisione del trattato di Praga nel senso che essa si porrebbe a capo d' una Confederazione del Sud: in compenso chiede che l' Austria seguiti a consolidarsi, e mantenga in ogni evento le buone relazioni colla Francia. » Ed osservava infine: « Questo programma tende manifestamente ad impedire che la Prussia oltrepassi la linea del Meno, o a costituire definitivamente la Germania sulle basi del dualismo, la forma meno molesta per la Francia.. È un disegno prettamente francese, anzi napoleonico, e corrisponde così bene alla situazione attuale da doverlo ritenere il più verisimile fra tutte le combinazioni finora imaginate. »

Le affermazioni della *N. F. Presse*, ricevono ora una doppia conferma da due sorgenti ugualmente autorevoli, la *Gazz. di Dresda* che fu sempre, ed ora è forse più che mai, organo del signor de Beust, e dalla *Gazz. della Germania del Nord*, che è conosciuta interprete delle intenzioni del signor Bismark. Secondo questi giornali si tratterrebbe di un accordo tra l' Austria e la Francia per organizzare una comune linea di condotta nella Germania del Sud ed in Oriente; e non ci vuol di più per capire che questo accordo ha per iscopo di opporsi alle mire certe della Prussia, ed a quelle eventuali della Russia. Questo accordo deve poi concertarsi nei suoi particolari in una conferenza di diplomatici austriaci e francesi a Dresda, secondo una notizia data prima dal *Times*, confermata ora dal *Giornale di Dresda*, e che concorda con quanto disse la *Debatte* di Vienna che cioè si sarebbe raccolto in un *memorandum* alle potenze europee, il risultato dei colloqui di Saburgo.

Le menzogne del governo spagnuolo, e la compiacenza di certi giornali parigini sono inutili ormai di fronte alle ripetute notizie che da varii luoghi affermano il progresso della insurrezione in pressochè tutte le provincie della Spagna.

Cattive nuove invece si hanno da Candia, invano celate dal telegrafo greco. Ormai l'esito infelice della sollevazione pare un fatto certo, e la Grecia si trova quindi in grave imbarazzo. Il corrispondente del *Times*, che talvolta si compiace di esagerare a scapito della Grecia, scrive da Atene: « Come sempre accade nelle avversità, la discordia si è insinuata negli animi: chi loda il ministero, chi lo biasima; ma intanto le casse sono vuote, la fiducia della Nazione nei suoi governanti scema ogni giorno. Nei pubblici ritrovi non si ode che un dilemma: o rovina interna, o guerra alla Turchia. Quest' ultimo partito sembra a molti il migliore, perchè provocherebbe l' intervento delle Potenze, e quindi una soluzione. »

IL VERSANTE ITALIANO DEL JUDRI SUPERIORE

—

Ci sono alcuni paesi sul versante italiano del Judri superiore, di cui si pretese di fare un confine di Stato, che si trovano in tali condizioni da non poter sussistere affatto, se il Governo non vi provvede. Le circostanze sono straordinarie, e ridotte tali indipendentemente da quei poveri abitanti, i quali non possono fare nulla per migliorarle, per cui richieggono anche straordinarii provvedimenti.

Tutti i villaggi slavi, che si trovano sulla riva italiana del Judri, scendendo giu ad Obborza fino ad Albana, per uscire da Prepotto, si trovano nella assoluta impossibilità di comunicare col Regno d'Italia, del quale fanno parte, senza passare una trentina di volte sul territorio austriaco, e precisamente attraversando il letto del torrente Judri, che è l'unica strada della quale essi si potrebbero servire.

Ciò equivale per quegli abitanti l'essere privati della loro materiale esistenza. Difatti essi vivono dei poveri prodotti del loro suolo, che sono il vino, le legna ed il carbone; e non hanno mezzo di tradurli a Cividale ed Udine, luogo ordinario del loro spaccio. Il traffico delle legna e del carbone ognuno sa come si fa. Gli abitanti slavi della nostra montagna orientale scendono ogni settimana, e spesso più volte per settimana, coi loro piccoli carri e coi loro magri buoi nelle suddette piazze, dove, vendute le legna ed il carbone, riportano alle famiglie la polenta di cui vivono. Togliete la possibilità di fare questi frequenti viaggi, con quei poveri mezzi ch'essi hanno, e quella povera gente è privata assolutamente dei mezzi di sussistenza, è spropriata delle sue terre sassose, de' suoi boschi, senza alcun compenso. Hanno le legna e non possono venderle, e quindi devono patire la fame.

La loro condizione straordinaria domanda uno straordinario provvedimento; e siccome tale straordinaria condizione dipende dallo Stato, che accettò un confine laddove non era possibile, così incombe allo Stato, per atto di semplice giustizia, il provvedervi.

C'è un mezzo di provvedere ad un tanto danno per quei poveri abitanti, ai quali si ha interesse di far parere un avvantaggio l'appartenere al Regno d'Italia: e consiste nel costruire una strada sul loro territorio, la quale per Albana abbia l'uscita a Prepotto. Ma questa strada, secondo la richiesta da noi fatta all'ingegnere nob. De Portis, potrebbe costare circa novantamila lire, anche se fatta senza alcun lusso ed in minime proporzioni. Ma chi mai potrebbe pretendere che un povero Comune di montagna spendesse questa somma?

Certo la strada in un caso simile dovrebbe essere fatta dal Governo, a molta più ragione di tante altre strade che si fanno, e si sussidiano in ricche provincie. Però è certo che la buona volontà di quegli abitanti disgraziati supplirebbe, se il Governo, a titolo di sussidio, s'incaricasse di tutte le spese dei manufatti, del progetto e della direzione della strada, in guisa che agli abitanti altro non restasse che il movimento di terra, al quale potrebbero assoggettarsi, facendolo in due vernate col loro lavoro in comune.

A quei di Palazzolo è caduta sul capo la tromba, a quelli del Torre del Greco la lava del Vesuvio, ad altri il terremoto, o qualsiasi altro flagello; agli abitanti del Judri superiore è caduto in capo il trattato di pace e la separazione materiale dai paesi coi quali sono intimamente uniti, ed a cui non possono recarsi senza passare 29 volte (diciamo *ventinove volte*) sul territorio straniero per ogni mezza catasta di legna ch'essi abbiano da portar sul mercato per comperare un po' di polenta. Quand'anche gli abitanti del Comune di Castel del Monte e finitimi formassero uno Stato a parte, come la Repubblica di San Marino, sarebbe obbligo di coscienza, di diritto internazionale il provvedere ad essi, che non muoiano d'inedia, giacchè non appartengono alla specie degli scoiattoli, che rosicchiano i germogli delle piante. Ma essi sono cittadini del Regno d'Italia; e si trovano separati dal Regno appunto perchè si trovano ad esso uniti! Adunque il Regno d'Italia, che certo non li vorrebbe regalare all'Austria, bisogna che provveda ch'essi non abbiano a perire di fame.

Facciamo presente un tale stato di cose non soltanto al Governo nazionale, ma anche ai nostri colleghi della stampa della capitale, affinchè lo ricordino al Governo stesso; il quale deve provvedere di qualche maniera a togliere un tale inconveniente.

P. V.

Economia pubblica.

—

Delle condizioni di progresso delle industrie in Italia, studio pratico economico di L. Rameri. — Udine, tipografia di Giuseppe Seitz.

Italia oggi più che mai abbisogna del concorso di tutte le sue forze per porre un rimedio ai danni patiti nella secolare servitù, e a quelli che originarono massimamente dagli ultimi politici rivolgimenti. Difatti se furono essi benefici per riunire le varie parti della penisola sotto unico governamento, niuno disconosce quanto abbiano costato e quanto inceppati qua e là, sebbene per poco, que' progressi economici cui, per impulso prepotente della scienza e per l' esempio di altre Nazioni, gli Italiani s' erano avviati da mezzo secolo.

E tra queste forze le industrie hanno un posto pricipalissimo; e quietate le trepidazioni, posate le armi, dato luogo all' entusiasmo della definitva vittoria, ad esse necessario è pensare, e doveroso il provvedere affinchè vengano a soccorso dello Stato, delle Provincie e della domestica economia. Nè siffatto soccorso verrà pronto e sufficiente ai bisogni presenti, qualora non sorga ovunque straordinaria e ben diretta operosità. Alla quale due scienze in particolar modo sono in grado di rendere servigi utilissimi, la Statistica cioè e l'Economia, elementi della Politica nel senso di arte di buon governo.

E riguardo alla Statistica, comparve da ultimo alla luce un lavoro eccellente (di cui terremo discorso sul *Giornale di Udine*), lavoro dovuto all' ingegno e alla pazienza di Pietro Maestri che, insieme al Correnti, tiene ormai il primato tra i cultori di questa scienza in Italia. E venne scritto in francese, e divulgato allo inaugurarsi della Esposizione universale, affinchè i nostri amici d' oltr' alpe, e i forestieri convenuti a Parigi da ogni parte del mondo conoscessero nelle sue forze naturali e industriali la nostra Patria, famosa per le gesta degli ultimi anni.

Riguardo all'Economia, può dirsi che ovunque tra noi ridestato siasi il desiderio di coltivarla con amore. Difatti non più sterili le teorie di essa e solo tema di elaborate orazioni da declamarsi sulla cattedra, o di scritti di diari o di riviste scientifiche: bensì ogni

APPENDICE

IL SECOLO, IL TEMPO, I TEMPI, IL GOVERNO, IL MUNICIPIO E COSE SIMILI

Noi siamo nati in un *secolo*, che non è punto il migliore di tutti i secoli possibili; anzi deve essere uno dei peggiori. Se ve ne volete convincere, badate a quello che dice il mondo di questo secolaccio.

Il papa è il primo a dirne corna nelle sue encicliche, nelle sue allocuzioni, nelle sue bolle: e quando lo dice lui che è *infallibile*, pena la danazione eterna se non lo credete. Per questo, ciò che viene detto dall' *infallibile* superiore è ripetuto da tutti gli altri più o meno infallibili suoi subalterni. Udite le pastorali dei vescovi, i sermoni dei parrochi, le intemerate dei frati più o meno zoccolanti, mendicanti, o comburenti, e vedrete se questo secolo, che ha già sessantasette anni di vita, è proprio degno di essere lasciato vivere fino alla fine.

Siccome noi crediamo tutti a Sua Infallibilità, così le stesse maledizioni al *secolo* le diamo come poeti come oratori, come giornalisti, come malcontenti, come uomini del passato o come uomini dell' avvenire. Se voi raccoglieste tutte le infamie che vennero dette in questo secolo contro questo secolo, ne fareste una biblioteca. Questa biblioteca farebbe la più *grande* prova della imparzialità di noi figli del secolo, che malediciamo nostro padre il cui sangue ci corre nelle vene, assieme alle virtù ed ai vizii ereditarii.

Pazienza che il *secolo* fosse uno scellerato; ma ciò che più duole si è che il *tempo* non è meno scellerato di lui. Avete voi mai udito dire bene del tempo? Il *tempo*, che sia sereno o rannuvolato, asciutto o piovoso, quieto o ventoso, caldo o freddo, ha sempre torto. Esso si diverte sempre a fare dispettini a tutti coloro, e sono tanti, che dicono male di lui.

Dicono che il *tempo è danaro*. Se fosse vero, in questi tempi di bolletta generale, tutti cercherebbero il *tempo*. Invece l'istinto del popolo italiano è quello di *perdere il tempo*. Ognuno fa a chi può più per inventare *perdittempi*. Il tempo non si sa che faccia altro bene che quello di maturare le nespole; ed ancora per questa operazione, che è tanto semplice, ha bisogno dell'aiuto della paglia. Il tempo disse Agnolo Pandolfini, è l' unica nostra ricchezza: per questo gli Italiani da veri cristiani lo sprezzano, come le altre ricchezze, e coll'istinto di generosità che li distingue ne sono prodighi.

« Chi ha tempo non aspetti tempo » dice il proverbio. Perchè ciò? Perchè chi ha tempo deve essere tanto malcontento, che minchione sarebbe ad aspettarne dell'altro. « Ad ogni cosa ci vuole il *suo* tempo » dice un altro: e questo fa prova della difficoltà che si trovi il proprio tempo per tutte le cose, come il proprio manico per tutte le scope « Lasciate tempo al tempo » soggiunge un terzo, e si sottintende perchè fugga e non si lasci pigliare « Il tempo è galantuomo » dice un altro proverbio: ma nel senso che si dice ad uno: « sì sì, tu sei un buon galantuomo! »

Ma quello che si dice contro al *tempo* in singolare, è un nulla a petto di quanto si dice contro ai *tempi* in plurale.

« Per i tempi che corrono; in questi maladetti tempi; nella tristizia dei tempi ecc. » sono frasi che voi sentite tutti i giorni. — « Dove mai ne andarono quei tempi? » dicono sovente i vecchi peccatori e le peccatrici devote. « Beati *quei* tempi! » esclamano certe pie persone. E sapete che cosa significa quella parola *quei*? Vuol dire quando erano gli austriaci; quando si comandava noi sotto il loro protettorato; quando con una parolina detta all'orecchio di certe persone si facevano star a dovere certuni; quando non v'era quella seccatura della libera stampa che svela tutto, che tutto censura, che discute anche ciò che non si era soliti a vedere discutere, ecc. ecc.

Pochi trovate i quali, pronti a scusare gli uomini per amore del prossimo, non dicano *plagas* contro i *tempi*, che sono una delle cause principali di tutti i nostri malanni.

Ma che cosa s'avrà poi a dire del *Governo*?

Il Governo è colpevole della crittogama delle viti, dell' atrofia dei bachi, del cholera, del vento e della pioggia, del caldo e del freddo. Sua è la colpa, se l' Italia, invece di alcuni milioni di debiti non ne ha altrettanti di crediti, se invece di 4000 chilometri di strade ferrate, non ne sono 12,000 almeno, se in Sardegna vi sono le cavallette, nel Napoletano i briganti, se le strade comunali dell' Italia meridionale non esistono, se il grano è caro per chi lo compra ed a buon mercato per chi lo vende, se si spende molto nelle carceri, se ognuno di noi non ha per lo meno 10,000 lire di rendita netta, se molti sono costretti ad andare a piedi, e potrebbero andare in carrozza, come soleva dire il nostro buon Zorutti, se l'arcivescovo di Udine rimpiange gli austriaci, se i fogli clericali parlano dei *buoni effetti prodotti dal cholera*, se il Ledra continua a scolare nel Tagliamento, se al 25 d' agosto fa tanto caldo, se una tromba ha devastato il villaggio di Palazzolo, se i gamberi sono malati, se le donne dall' ampio crinolino sono passate alla sottana di prete, se spendono molto nelle loro protuberanze, se la Torre non ha acqua e se l'orologio non va bene.

Dei peccati del *Governo* non abbiamo fatto qui

giorno trovano modo di venire raccomandato vivamente ed applicato per il pubblico bene. Appena gl' Italiani si ricomposero in pace, in ogni città veneta, ch' ebbe riacquistato finalmente la Patria, si fondarono istituzioni economiche a vantaggio del Popolo, Società di mutuo socoorso, Banche, Casse di risparmio. Le quali se (come avviene nell' inizio d' ogni istituzione) non diedero subito amplissimi frutti, sono avviate a darli in un avvenire non lontano.

È per ciò che noi con molto contento veggiamo assai di frequente svilupparsi in dotte pagine i principj sommi dell' economia; è con intima soddisfazione dell' animo che sappiamo gl' Italiani d' oggi, non più soltanto vaghi di letture poetiche e romansesche, bensì intenti a studiare questa scienza severa ne' suoi più stretti rapporti con il benessere e con la civiltà del nostro paese. Che se di ogni libro od opuscolo non ci è dato di fare parola, crederemmo scortesia l'ommettere di far menzione di uno scritto recentissimo del dottore Luigi Rameri, Professore di Economia nell' Istituto tecnico di Udine.

Il Rameri è benemerito dell'istruzione popolare, e in altri suoi scritti Egli imprese a sminuzzare al Popolo il pane della scienza. Così nell' opuscolo: *delle condizioni di progresso delle industrie in Italia*; nel quale se nulla troviamo di nuovo (e le novità sono rare sempre tanto nelle scienze fisiche quanto nelle scienze sociali, perchè creazioni del genio), troviamo studiato e opportunamente svolto e dichiarato, nella forma di lezione popolare, un argomento che, compreso dai più, darebbe opportunità a non pochi immegliamenti nelle nostre industrie.

Nell' opuscolo del prof. Rameri si discorre in distinti capi I.o del principio della divisione del lavoro e delle sue applicazioni; II.o dello specializzamento delle industrie; III.o dell' estensione del mercato; IV.o della produzione in grande; V.o dell' impiego delle macchine; VI.o della scelta delle industrie; VII.o dello smercio dei prodotti. I quali argomenti sono trattati con rara chiarezza di elocuzione e di stile, confortati da opportuni esempi, e nel modo il più idoneo a dichiararne il senso agli intelletti manco addestrati in questa fatta di studii. Che se noi rinunciamo a farne un particolare esame, gli è perchè inutile sarebbe per i dotti, e perchè desideriamo che l' opuscolo sia letto per intero da coloro, i quali aspirano ad acquistare qualche nozione economica.

E, riguardo al Rameri, per comprendere in una parola la stima che facciamo di questo suo utile e modesto lavoro, soggiungeremo: è nostro desiderio che venga ristampato a Firenze in quella preziosa collezione di letture fatte nelle varie città d' Italia, e cui molto propriamente si diede il titolo di *Scienza pel Popolo*.

G.

L' ESECUZIONE DI MASSIMILIANO.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna*, del 20 pubblica la seguente relazione comunicatale da una persona che fu testimone dell' esecuzione dell' imperatore Massimiliano:

Quando mercoledì alle 6 ore del mattino i condannati furono condotti fuori dal convento dei Cappuccini, l' imperatore si rivolse sulla soglia della porta verso Ortega suo difensore, dicendogli: « Che bel cielo! così me lo sono sempre augurato pel giorno della mia morte! »

L' imperatore si avvicinò ai generali Miramon e Mejia e li abbracciò cordialmente, dicendo loro: « Presto ci rivedremo nell' altra vita. » L'imperatore, ch' era nel mezzo, disse a Miramon: « Generale, un valoroso è ammirato anche dai monarchi, e dinanzi alla morte voglio lasciarle il posto d' onore. » E volgendosi a Mejia disse: « Generale, ciò che non viene premiato in terra, lo è di certo nel cielo. » Mejia era il più abbattuto, dacchè pochi minuti prima aveva veduto sua moglie con un bambino lattante in braccio; e col seno scoperto, correre impazzita per le strade. L' imperatore si avanzò allora un poco e disse con voce chiara e con mirabile tranquillità: « Messicani! gli uomini della mia condizione e della mia nascita, animati dai miei sentimenti, sono destinati dalla Provvidenza, o a divenir la felicità dei loro popoli, ovvero ad esserne i martiri. Quando io venni fra voi non aveva alcuna seconda vista. Io venni qui chiamato dai messicani ben intenzionati, da coloro che oggi si sagrificano per la mia patria adottiva In procinto di passare all' altra vita porto meco la sola consolazione d' avere operato il bene, per quanto stava nelle mie forze, e di non essermi veduto abbandonato dai miei fidi generali. Messicani! Che il mio sangue sia l' ultimo versato, e valga esso a far ricostituire l' infelice mia patria adottiva! »

Allora si trasse alquanto indietro, e avanzando il piede, e cogli occhi innalzati al cielo, indicò colla mano il proprio petto e attese tranquillamente la morte.

Miramon, adoperato il fazzoletto, trasse di tasca una carta, girò gli occhi attorno come un comandante sui 4000 uomini e parlò così: « Soldati del Messico, compatriotti! Voi mi vedete qui condannato a morte quale traditore. Ora, che la vita più non mi appartiene, perchè fra pochi minuti sarò morto, dichiaro dinanzi a voi tutti, e in faccia al mondo, che non fui un traditore della mia patria. Ho combattuto per l' ordine, ed oggi con onore muoio per esso. Io ho figli, ma questi figli non possono venir mai macchiati dalla sozzura di questa calunnia. Messicani! Viva il Messico! Viva l' imperatore! »

Egli disse tali parole con voce terribilmente tonante. Tutti erano commossi; sgorgavano le lagrime; di Queretaro non trovavasi anima viva presente all' esecuzione; le vie erano deserte e le case chiuse. I cadaveri furono imbalsamati.

Si dice che l' imperatore legò ai figli di Miramon 30,000 talleri, ed abbia pregato suo fratello l' imperatore d' Austria di farli educare come suoi propri e non dimenticarsi mai, ch' essi sono i figli d'un amico fedele anche in morte.

Mejia raccomandò il suo figlio legittimo ad Escobedo. Quali amari rimorsi per costui, ch' era stato in mano di Mejia, ed al quale questi avea per più volte fatto grazia della vita!

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell' *Opinione* del 25:

La *Gazzetta Ufficiale* ha cominciata oggi la pubblicazione del R. decreto per l' esecuzione della legge della liquidazione dell' asse ecclesiastico.

Ci si annunzia essere già assai progrediti i lavori per la compilazione dei prospetti dei beni si incamerati che convertiti.

La somma de' beni che si metterebbe all' asta ascenderebbe a circa 150 milioni, corrispondente press' a poco a quella dell' emissione della prima serie de' titoli fruttiferi 5 0/0. L' operazione finanziaria si combinerebbe perciò coll'alienazione dei beni.

Si aggiunge che il presidente del Consiglio stia trattando colla Banca nazionale per assicurarsi il suo concorso in questa operazione.

Roma. Scrivono da Magliano Sabina al *Corr. italiano*:

Alla prima invasione del colèra in questa condrada si era sparsa la voce che il cardinale d' Antrea nostro vescovo si sarebbe qui recato per assistere gl' infermi e per incoraggiare il clero in tanta opera apostolica. Ma le nostre speranze andarono deluse.

È vero che il Papa lo ha sospeso, ma Magliano essendo nel territorio del Regno d' Italia il cardinale avrebbe potuto benissimo recarsi fra noi liberamente ed offrendo nobili esempi di carità cristiana, ottenere ragione dei suoi nemici, i quali in vista della sua condotta non avrebbero più osato perseguitarlo ulteriormente. Ma forse sua Eminenza avrà pensato essere impresa meno pericolosa protestare contro gli atti della Curia romana che affrontare il colèra. Comunque sia qui nessuno — neppure il clero stesso — si mostra edificato della prudenza del Prelato.

ESTERO

Francia. In una delle ultime sale politiche che siano rimaste aperte, e nella quale convengono ancora alcuni uomini di Stato e non pochi diplomatici in congedo, si dava per cosa certa che il santo padre ha diretta una lettera autografa all'imperatore, a motivo dei progetti apertamente dichiarati dei rivoluzionarii italiani e delle loro trame contro Roma.

(*Patrie*)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il signor Prefetto ci invita a pubblicare la Legge 6 Giugno 1867 numero 3739, pe' suoi effetti nella nostra Provincia. Noi richiamiamo l'attenzione degli industriali sul tenore del secondo articolo di detta Legge che proroga ad un anno il termine de' sei mesi stabilito dall' Articolo II. del Decreto 22 novembre 1866 per inscrivere utilmente all'Ufficio delle privative presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio le patenti per privilegi industriali concesse dal Governo Austriaco.

ATTI UFFICIALI

N. 3739.

LEGGE *colla quale è convalidato il R. Decreto 22 novembre 1866, n. 3336, con cui si estendevano alle Provincie Venete e a quelle di Mantova le Leggi sulle privative industriali.*

6 giugno 1867.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

Re d' Italia.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. È convalidato il R. Decreto del 22 novembre n. 3336, col quale le Leggi 30 ottobre 1859, n. 3731, e 31 gennaio 1864, n. 1657, sulle privative industriali, sono pubblicate e messe in vigore nelle Provincie Venete ed in quella di Mantova.

Art. 2. È prorogato ad un anno il termine di sei mesi, stabilito dall'articolo 2 del Decreto 22 novembre 1866, per iscrivere utilmente all'Ufficio delle privative, presso il Ministero dell' Agricoltura, Industria e Commercio, le patenti per privilegi concesse dal Governo austriaco.

La decorrenza del termine rimane ferma, come nel suddetto Decreto, dal giorno dell'avvenuta sua pubblicazione.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. a Firenze addì 6 giugno 1867.

Vittorio Emanuele.

(*Luogo del sigillo*)

V. Il Guardasigilli
TECCHIO. F. DE BLASIIS

Disordini. Riceviamo la seguente lettera la quale accenna a fatti veramente deplorevoli, e su cui non esiteremmo a chiamare l'attenzione dell'autorità, se non avessimo ancora abbastanza fiducia nel buon senso, da sperare che essi non si rinnoveranno più:

Signor Redattore

In questi giorni si ripeterono curiose scene a proposito delle quali il suo giornale tacque, probabilmente perchè ella sperava che finissero lì, o le spiaceva che potessero essere conosciute fuori della città.

Si volle in conclusione fare questione non dirò di partito, ma di posizione sociale, di ciò che non era se non questione di gusto.

Ella mi intende a che voglio alludere, e se non mi spiego più chiaro, gli è appunto per una delicatezza che ella ed altri apprezzerà, io ne son certo, e che d'altra parte, non impedisce che i miei concittadini capiscano quello che voglio dire.

Ora pare che certe predilezioni pretendano manifestarsi in un modo troppo energico. La notte scorsa trovandomi per caso alla finestra dell' abitazione di un mio amico, vidi una mano di otto o dieci persone minacciare un tale che se ne andava tranquillo pei fatti suoi, e se non si fossero avvicinate due guardie di Pubblica Sicurezza, probabilmente le cose sarebbero andate molto più innanzi, Pare che quei signori considerassero la loro vittima come uno del *partito avversario*, di quello cioè che, a torto od a ragione, non trova bello tutto ciò che a loro piace. Ora noti prima di tutto che la persona minacciata che io ebbi campo di riconoscere non ha mai manifestato la sua opinione nè prò nè contro, probabilmente perchè, come tanti altri, non si intende punto di crome e biscrome. Poi non è lecito forse avere opinioni differenti in materia d' arte? Perbacco! è permesso essere repubblicani o clericali o assolutisti e non si potrà....Mi fermo qui perchè, se no, mi spiegherei troppo.

La prego dunque, signor redattore, ad alzare la sua voce in favore della libertà d'opinione; e quanto al modo di manifestarla, dica a chi lo vuol sapere che *una opinione tanto più perde nel pubblico quanto più la si vuol imporre.*

Udine 25 Agosto

Segue la firma.

Sul tec tec della campana del Duomo riceviamo la seguente:

Ho inteso da un Santese del Duomo che il Capitolo abbia ordinato la cessazione del suono *tec tec* così mattutino che vespertino. E ciò non tanto per annuire ai desideri del popolo in cose che non alterano la sostanza della sacra liturgia, quanto perchè cangiati i tempi e variate le ore della salmodia quel *tec, tec* più non quadra all' antichissimo costume dei fedeli, i quali da quel suono avvisati correvano devoti ad assistere alle cotidiane preghiere. Inoltre mi raccontava il santese che quei Capitolari con assennato proposito determinarono che in luogo del giornaliero *tec tec* diasi solo nelle Domeniche e nelle feste un breve tocco di campana a ciascuna messa bassa che dalla mattina fino al momento del coro solenne viene celebrata nella Cattedrale. In tal guisa verrà tolto il dolce lagno de' buoni parrocchiani i quali nelle feste entrando in Duomo per satisfare all' ingiunto precetto o dovevano ritardarsi di troppo o recarsi ad altra chiesa per ascoltare la messa, non sapendone giammai l'ora precisa.

Un Parrocchiano

Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Offerte presso il Municipio di Udine a beneficio dei danneggiati di Palazzolo.

Somma antecedente	It. L.	1522.03
Bonani Angelo e consorte,	»	100.00
Totale	It. L.	1622.03

A Pordenone, quel lodevole Municipio pensò ad istituire un Ginnasio, cominciando per ora con tre classi. Furono difatti qui l' altro jeri l' ottimo Sindaco signor Vendramino Candiani, il nobile dott. Alessandro Policretti e l'ingegnere Poletti per sapere dal R. Commissario per l' ordinamento del Ginnasio-Liceo di Udine quali potrebbero essere gli ajuti che al Municipio di Pordenone darebbe il Governo, o, meglio, le pratiche usate in casi analoghi.

---

che una breve enumerazione; ma le cose che si dicono contro di lui, se cento penne a vapore le scrivessero per tutta l'eternità, non le scriverebbero ancora tutte. E perchè tutto tutto non si può mettere a carico del *Governo*, il resto si mette a carico del *Municipio*, il quale è un surrogato, presso a poco come la cicoria al caffè presso certi caffettieri.

Ma sapete voi che è un grande sollievo per la misera umanità in genere, e per ogni uomo in particolare, l'avere qualcheduno contro cui sfogarsi, e sul quale caricare tutte le colpe, tutti i peccati, per poscia lapidarlo, come facevano gli Ebrei del loro capro emissario! L'invenzione degli Ebrei era veramente prelibata. È vero che ci pigliava di mezzo quel povero becco, il quale non doveva trovare un gran gusto ad essere lapidato. Ma alla fine poi, correva rischio istessamente di morire per mano del beccaio. Quel becco era la salute di tante e tante persone. Quando il popolo si era sfogato contro di lui, lasciava in pace Pietro e Paolo e Giacomo e tutti gli altri. C'erano meno botte, e legnate e coltellate, meno maldicenze, che talora sono peggiori di tutto questo. Noi, nel grande stile classico, abbiamo sostituito al becco il secolo, i tempi, e nello stile volgare il Governo, il Municipio e cose simili.

Chi è il secolo? Nessuno. Chi sono i tempi? ancora nessuno. Il Governo comincia per vero dire ad essere qualchecosa; ma preso così in blocco, equivale presso a poco a nessuno. Dove sta di casa il Governo? Da per tutto ed in nessun luogo. Del Municipio, se ne sa qualcosa più; ma, se tutti rispettano il signor tale, e l'altro signore, il Municipio è quello a cui è lecito a tutti di sputare addosso. Così si sfogano tutti gli umori e malumori del pubblico; e qualchecosa ne guadagna la salute pubblica.

A proposito del *Pubblico*; ecco un altro essere astratto, che sebbene sia stato adulato sempre da tutta l'onorevole classe dei mendicanti, i quali hanno qualcosa da sperare, comincia a diventare la vittima dei malumori della Gente, che ha tanta parentela con lui. Dir male sempre del Governo finisce coll'annoiare: bisogna adunque qualcosa riservarsi anche contro il pubblico. Forse che a strapazzarlo, si otterrà qualcosa di più da lui. Vedete i preti, che la sanno lunga, come sanno attirarsi i devoti contribuenti. Credete, che essi li lusinghino? Oibò: e' dicono loro: Voi fate questo, e quest'altro, siete peccatori dannati e molte braccia al disotto di casa il diavolo; noi siamo beatissimi, santissimi, eminentissimi, illustrissimi, reverendissimi ecc. Con questa semplicissima maniera di accivettarli, ci cascano gli augeletti a migliaia, o come diceva il buon monsignore Darù *una bellezza*.

Un' altro essere preso di mira è il *Parlamento*, al quale si domanda tutti i dì che faccia ricchi e contenti tutti. Non ci riesce, a malgrado che prenda in considerazione, sovente d'urgenza, le centinaia delle migliaia di petizioni. Grande motivo di dirgli improperii contro. Il Parlamento ormai è qualcosa di unanimente condannato, e nel Parlamento la più colpevole è la *Maggioranza*, questa bestia nera del Pubblico imbecille, che l' ha nominata. La Minoranza è quella che ha del buono. Anzi è la sola, dicono, che rappresenti il Paese. Peccato, che le Minoranze sono soggette a diventare Maggioranze: e tanto meglio per queste ultime, quando diventano Minoranze alla loro volta.

C' è un' altro essere, al quale si domanda tutto il bene, e di cui si dice tutto il male possibile; e questo essere è il *Giornalismo*. Quello che ha inventato le requisitorie di sor Pubblico contro il *Giornalismo*, deve essere stato *un venduto*, un amico mascherato del *Governo*; poichè le diatribe contro al Giornalismo servono per il Governo di valvola di sicurezza. Il curioso è, che mentre tutti sono d' accordo a lapidare il *Giornalismo* sotto alla sua forma maschile, qualche volta lo si magnifica sotto alla sua forma femminile, cioè la *Stampa*.

Chi credereste voi che sia sempre pronto a scagliare la pietra contro ai *giornalisti* che scrivono giornali? Sono precisamente i giornalisti che non sanno scrivere, e che le loro minchionerie le dicono nei nostri Caffè, nei quali tanta brava gente occupa quindici ore del giorno a fare l' Italia ed a disfare vicendevolmente la riputazione gli uni degli altri. Cotesti giornalisti che non sanno scrivere, fanno qualche eccezione per coloro che *scrivono* giornali presso a poco come essi li *parlano*.

È commodo però anche questo di avere una vittima di più su cui sfogare il proprio malumore.

Ma non mancano no i capri espiatorii dei peccati di tutti. Voi sentirete certi animali irragionevoli, declamare a più non posso contro al più gran dono dato da Dio all' uomo, contro la *Ragione*, ch' è il sigillo della Divinità sull' Umanità. Altri combattono la *Rivoluzione* come un essere palpabile, altri hanno lo spauracchio della *Reazione*. Chi grida contro il *Protestantismo*, chi contro il *Cattolicismo*.

Singolare virtù questo dell' uomo di abbandonare sempre il Concreto per elevarsi all' Astratto, o l' individuale per il collettivo!

Anche il vostro *Caratterista*, che potrebbe nominare per nome questo o quello e mettere a sindacato i loro fatti e le loro opinioni, preferisce di astrarre dal concreto certe qualità; per cui v' inalza degli spettri, i quali in loro vanità pajono persone. Ecco là lo spettro dell' *Ignoranza*, ecco quello dell' *Ignavia*, ecco quello della *Maldicenza*, ecco quello dell' *Inettezza*, ecco quello dell' *Invidia*, ecco quello della *Furfanteria*. Mettiamoli in fondo al Bersaglio, e che si tiri al segno ora a questo, ora a quello. Qual bene ne verrà? Forse nessuno, se non di presentare uno specchio, nel quale altri possa vedersi quanto è bello; ma intanto è un mezzo di darsi una sfogatina, senza che nessuno n' abbia a patire. Già gl' imbecilli, gl' ignavi, i furfanti, gl' inetti, gl' invidi vanno istessamente sani e salvi per la loro strada, e che Dio li conservi sino al giorno del Giudizio.

Il Caratterista.

Officio postale.

Nota delle lettere o stampe giacenti presso l' Uffizio Postale di Udine per difetto di francatura.

Lettere — Peloso Pietro, Roma — Giovanni Vinasoni, Roma — Gio. Battista Nigris Roma.

Stampati — A. Woodruff Esq: Brooklyn, New York, co: Ant. Valentinis, Monfalcone.

F. Pagella e Comp. Parigi — Giuseppe Berti, Sacile — co: Francesco di Manzano, Giassico.

Giuseppe Privileggi, Parenzo.

Udine 23 Agosto 1867.

—

Riceviamo le seguenti lettere:

Tolmezzo 23 agosto 1867.

Questo Municipio, cui appartengo quale Assessore, fece inserire nel presente Giornale al N. 198 una lettera diretta all' Abate De - Marchi, in risposta ad un suo articolo sulle scuole serali stampato nel precedente N. 195.

Che quest' articolo meritasse, o meno, quella risposta — al pubblico il giudizio: da mia parte però riconosco atto di pura giustizia, il declinare dalla compartecipazione a qualsiasi lode o biasimo, che ne ritrarranno gli autori della detta lettera, dichiarando di non avervi avuta la benchè minima ingerenza.

Ed affinchè anche l' ultimo scritto del De-Marchi diretto a questo Municipio possa come i precedenti presentarsi al tribunale della pubblica opinione; mi faccio debito di qui appresso inserirlo; non senza esternare il pio desiderio che tutte le polemiche aver potessero, pari a questa, un lodevole fine.

Andrea Linussio.

All' Onorevole Municipio di Tolmezzo!

Tolmezzo 23 Agosto 1867.

Dal tenore della lettera aperta 19 corrente fatta di pubblica ragione mercè il N. 198 del *Giornale di Udine*, pare che codesto Onorevole Municipio abbia recato a se stesso come un' offesa il contenuto del mio articolo 14 corrente stampato nel N. 195 del giornale sopradetto.

Nulla di più lontano dalle mie intenzioni: e com'era ingenua la manifestazione dei miei desiderî in fatto di più estesi miglioramenti educativi a pro della classe che più ne sente il bisogno, così, lo confesso con pari ingenuità, non mi aspettava in risposta l' iniziativa d' una polemica personale com' è quella formulata nella lettera 19 corrente suddetta.

Desiderando importante che la pubblica opinione, ed in ispecialità il Paese di Tolmezzo, restituiscano al mio articoletto il pensiero onde mosse, offro a favore degli artieri e dei contadini adulti di questo Capo luogo e nella forma più esplicita ed impegnante, tutto il mio buon volere e quella qualunque capacità che mi avessi per la scuole serali e festive, qualora quest' Onorevole Municipio volesse farsene l' iniziatore, provveduto com'è dell' autorità e di mezzi per attuarle proficuamente.

Amo indulgere a quanto di personalismo e di stonato esprime la suddetta lettera Municipale: ma pel caso che la promessa d' una retribuzione sia a me diretta, dichiaro chè non sarò mai per accettarla, perchè sarebbe in opposizione collo spirito del mio articoletto e pervertirebbe quell' animo di carità a cui deve costantemente ispirarsi quella specie d' insegnamento.

Se i miei ozii son molti, mi riesce caro mi si presenti l' opportunità di bene impiegarli, per quanto la salute me lo permetterà, a sollievo della compassionevole povertà delle anime — l' ignoranza e la conseguente immoralità.

Ab. De Marchi.

—

Teatro Sociale. La *Lucia* andò in iscena sotto i migliori auspicii. La prima rappresentazione di essa, beneficiata della signora Maria Palmieri, fu per l'esimia artista uno splendido trionfo. Ci furono fiori a profusione e poesie e battimani e chiamate senza fine. Non si mancò neanche di accordare la *sospirata libertà dell'ali* a un certo numero di quaglie per le quali qualche cortigiano di Asthon dimenticò la gravità scozzese e l'inclite sventure alle quali assisteva. Il teatro era splendidamente illuminato a giorno, e popolato da un numeroso pubblico. Tutti gli artisti furono applauditi e festeggiati e specialmente il tenore, signor Prudenza, che cantò con quella grazia e precisione che tutti gli conoscono. Inutile il dire che la signora Palmieri si ebbe gli onori della festa, avendo accoppiato alla sua straordinaria estensione di voce, una agilità particolare ed una insuperabile finitezza d'esecuzione. Insomma la fu una serata che lasciò in quanti vi assistettero la più gradita impressione. Iersera, seconda rappresentazione della *Lucia*, eguale successo, e per parte degli artisti un'ancora più finita esecuzione.

—

Un' incendio a Francoforte. — La *Patrie* ha un carteggio da Francoforte che reca i particolari dell' incendio annunziato dal telegrafo. E qui dobbiamo osservare che il telegramma parlava erroneamente dell' incendio del palazzo imperiale, perchè è la cattedrale che prese fuoco.

Il corrispondente, nel descrivere la terribile scena, parla di madri che gettarono dalle finestre i figli in braccio agli spettatori per non lasciarli morire asfissiati. Il fuoco avendo guadagnato il campanile, le campane caddero abbasso. L' incendio continuava anche quando fu cessato il vento. Si deplora la morte di cinque persone; altre parecchie rimasero ferite. Delle case prese dal fuoco, sette furono completamente arse.

—

Scavi — Sono state scoperte ad Aberkirch (Turgovia) presso Franenfeld le ruine di diverse costruzioni, che pare abbiano appartenuto a un posto militare romano, distrutto senza dubbio dalle invasioni alemanne; gli avanzi dei bagni, tra gli altri, sono stati constatati, ma non sono evidentemente che un accessorio dello stabilimento, o si crede che su parte delle sue fondamenta sia stata costrutta la cappella nella quale si trova un monumento del cavaliere Rodolfo di Strass, portante la data del 1200. — Si sono scoverti scheletri, tubi di piombo, masse di mattoni, ma sino ad ora nè monete nè iscrizioni.

—

La Ferrovia costrutta col sistema Fell per la traversata del Moncenisio, facente capo a Susa ed a quella di S. Michele in Savoia, a quanto si afferma verrà aperta tra breve all' esercizio pubblico, essendo i lavori di costruzione prossimi ad ultimazione. Per tal fatto seguirà necessariamente la immediata cessazione dei servigi di trasporto fatti coi veicoli ordinari.

—

A Parigi si agita da qualche tempo un vecchio quesito, cioè la combustione dei cadaveri. Si teme che il nuovo cimitero di Pontoise, sebbene abbastanza distante e spazioso, possa esercitare malefici influssi sulla igiene della capitale. Un certo dott. Caffe pretende aver trovato un nuovo metodo di combustione col mezzo di un apparecchio ch' egli chiama *Sarcophibo* (?). Le ceneri si potrebbero conservare in urne, ovvero adoperarle a concimare i campi, come già praticarono gl' Inglesi colle ossa dei valorosi caduti nelle battaglie di Lutzen e di Bautzen.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 25 agosto.

(K) Garibaldi si mostra fermamente deliberato a tentare l'impresa di Roma, e da qualche giorno si dice incominciata la clandestina introduzione di armi nel territorio papale. Potete immaginarvi in quale impiccio si trovi oggi il Rattazzi. La Francia tutt' altro che disposta ad interpretare la convenzione del settembre in un senso favorevole al Governo italiano, e Garibaldi che dichiara di voler morire sulla strada di Roma, piuttosto che tornare ad invecchiare a Caprera.

In questi frangenti, non è meravigliarsi se il Governo prende degli energici provvedimenti. È voce che si tratti di chiamare sotto le armi 150 mila soldati; ma la credo una di quelle esagerazioni che sogliono circolare in tempi poco tranquilli.

Quello che è certo si è che la squadra francese del Mediterraneo è stata concentrata ad Ajaccio, e tutti sono unanimi nel sospettare che al primo tentativo su Roma essa sarebbe diretta a Civitavecchia.

Si dice che il Papa, allarmato dalle voci che corrono, abbia scritto una lettera a Napoleone, invocando il suo ajuto nel caso d' una insurrezione.

Secondo un' altro si dice, originato dalla notizia che diede due giorni sono il *Diritto*, il Governo romano avrebbe iniziato delle trattative col *nostro, onde*, nel caso di un movimento, le truppe italiane avrebbero ad occupare tutto il territorio pontificio escluse Roma e Civitavecchia. Da questo incrociarsi di voci che veramente s' accordano poco tra loro, potete arguire quale sia l' incertezza e l' oscurità della situazione politica. Il punto su cui tutti s' intendono si è che oramai la questione romana è entrata in uno stadio dal quale non uscirà senza una crisi.

Il regolamento per la vendita dell'asse ecclesiastico è stato pubblicato nella *Gazz. ufficiale*. Esso consta di 141 articoli nei quali si è cercato di evitare gl' inconvenienti verificatisi nel Regolamento della vendita dei beni demaniali. Anzi è certo che l' onorevole Rattazzi, compresi cotesti inconvenienti, pei quali un acquisitore di beni demaniali, dopo aver pagato, incontra grandi imbarazzi e soffre un gran ritardo di tempo per andare al possesso del fondo acquistato all' asta, ha ordinato la revisione di quel Regolamento, perchè vi siano introdotte le necessarie modificazioni.

Con decreto reale poi fu composta la Commissiosione centrale di sindacato per sopraintendere all' amministrazione e invigilare la alienazione dei beni provenienti dall' asse ecclesiastico.

La commissione si compone degli onorevoli Crispi, senatore Saracco, conte Pallieri, consigliere di Stato, Magliani, consigliere alla corte dei conti, senatore Capriolo, direttore generale del demanio e delle tasse, e Gallarini, direttore generale dell' amministrazione pel fondo del culto.

Sono in grado di affermare nel modo più positivo che l' on. Presidente del Consiglio de' ministri non ha intenzione alcuna, per ora, di modificazioni ministeriali.

Ma credo nello stesso tempo poter affermare che verso la riapertura della sessione parlamentare, l'on. Rattazzi si rivolgerà nuovamente ai capi delle frazioni della Camera, e più particolarmente a quella che formava e forma tuttavia il nerbo della destra, proponendo ad esse di assisterlo nell' opera sua, tendente a pacificare l' interno politicamente e finanziariamente parlando, non esclusa la questione romana, e che dalla risposta di codesti signori dipenderà interamente la risoluzione che dovrà prendere onde proseguire senza titubanze ed equivoci nella via che si sarà tracciata.

Qualche giornale aveva sparsa la voce che i lavori preparatori al ministero dell'interno per gli studii delle riforme, concernenti specialmente il personale fossero sospesi, e che non si fosse ancora nominata la Commissione che deve compilare il ruolo definitivo dell'anzianità degli impiegati. Sono in grado di dirvi che queste voci non hanno ombra di fondamento.

Da vario tempo girano qui insistenti voci sulle condizioni allarmanti di alcuni Stabilimenti di credito della nostra città. E perchè somiglianti voci generano sempre nel pubblico uno spavento, così vediamo che moltissimi si affrettano a ritirare i loro capitali dagli Istituti che appunto si credono minacciati. Non sono in grado di dirvi quanto fondamento abbiano questi discorsi.

P. S. Ho due notizie che non voglio tardare a comunicarvi. La prima è che i gendarmi pontificii di stanza alla frontiera verso *Portella* hanno ricevuto l' ordine di riunirsi a Roma tosto che avvenisse uno sbarco di garibaldini sulla costa di Terracina, ovvero sulla spiaggia di Canneto nel regno.

La seconda, che a Civitavecchia si sono veduti ufficiali francesi occuparsi di visitare le fortificazioni.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 26 Agosto.

Pietroburgo 23 Un Ukase sopprime i tribunali di guerra nei governi dell'ovest. Essi verranno ristabiliti se la pubblica tranquillità sarà turbata Si ha dalla da Livadia che l'imperatore ricevette il 21 Faud Pascià che gli consegnò una lettera autografa del Sultano.

Madrid 23. Gl' insorti di Catalogna e d' Aragona furono battuti in più scontri. L' entusiasmo dell'esercito contribuì potentemente alla loro disfatta. La fiducia va ristabilendosi.

Berlino 23. La *Gazzetta della Croce* riceve da fonte degna di fede la notizia che l' idea fondamentale della convenzione di Salisburgo è la formazione di una confederazione della Germania del Sud colla partecipazione dell'Austria. Tratterebbesi pure di un accordo austro - francese circa lo Schleswig come mezzo di azione contro la Prussia.

Dresda 24. Il *Giornale di Dresda* ha una corrispondenza da Salisburgo che dice che l'accordo dell'Austria e della Francia circa la Germania ha per punto di partenza la pace di Praga e circa l' Oriente, le deliberazioni del congresso del 1857. L' accordo non deve quindi provocare la diffidenza di una terza potenza. Esso non minaccia alcuno e lascia alle altre potenze la facoltà di aderirvi. Potrebbe essere interpretato come provocazione allora solo che esistesse un partito preso di mettersi attraverso al punto di vista austro francese in tali questioni. In questo caso i gabinetti di Vienna e di Parigi rifletterebbero ai mezzi onde provvedere alle eventualità estreme possibili. Corre voce che la intervista dei sovrani sarebbe seguita da una conferenza di ministri a Dresda.

Berlino 24. I due ultimi reggimenti prussiani di guarnigione a Lussemburgo partiranno alla fine di agosto o ai primi di settembre.

Vienna 14 La *Debatte* annunzia che nel Montenegro fu scoperta una congiura tendente a scacciare il principe e proclamare la unione del Montenegro alla Serbia. Parecchie notabilità, fra cui un aiutante del principe, furono condannati ad essere impiccati. La congiura è repressa.

Atene 23. Una fregata francese giunta al Pireo recò che l'*Arcadi* dopo essersi eroicamente difeso contro parecchie navi turche si arrenò sulla costa di Candia. L'equipaggio essendosi trincerato sulla spiaggia respinse i tentativi di sbarco dei turchi. L' *Arcadi* venne già rimpiazzato da due altri vapori di forza superiore alla sua.

Nuova York 23. La febbre gialla imperversa alla Nuova Orleans ed a Galverston.

Parigi 24. È morto il chirurgo Velpeau.

La *France* dice che tutti i dispacci di Spagna annunziano che l'armata rimane fedele e che le bande dappertutto sono disfatte. Credesi che Prim si trovi a Cartagena. La *France* smentisce la notizia del *Diritto* che il Governo italiano abbia spedito a Parigi una nota in occasione del concentramento delle truppe francesi sulle frontiere d'Italia.

La *Presse* crede sapere che Prim non è arrivato in Ispagna.

Il *Temps* annunzia avvenuto uno scontro in Aragona, fra gli insorti e le truppe reali che ebbero 300 morti fra cui lo stesso loro generale. Parte delle truppe sarebbesi congiunta agli insorti.

L'*Epoque* annunzia che incominciarono nell' esercito spagnuolo le diserzioni su vaste proporzioni.

Bajona 24. Notizie particolari da Saragozza, 22, dicono che il reggimento fanteria di Navarra fu completamente battuto dagli insorti in Aragona. Un generale rimase morto. Ieri a mezzanotte 700 uomini di fanteria ed un reggimento di corazzieri furono spediti in Aragona. Madrid è tranquilla.

Parigi 25. La *Situation* dice correre voce a Vienna che la Russia abbia spedito a Berlino una nota amichevole ma categorica chiedendo alla Prussia la immediata esecuzione dell'art. 5 del trattato di Praga relativo allo Schleswig.

Vienna 25. Una corrispondenza da Salisburgo alla *Debatte* riporta la voce che l'imperatore d' Austria abbia esternato a Napoleone il desiderio d' incontrarsi a Parigi col Re d'Italia.

Parigi 25. La *France* pubblica un articolo intitolato «*Rispetto dei trattati*» che conchiude così: «L'Austria, la Francia, l' Inghilterra e probabilmente altri governi si trovano d'accordo nella politica, riassunta in questi termini: Rispetto ai trattati di Parigi e di Praga; nulla più e nulla meno. Questa politica non è aggressiva nè ambiziosa nè tale da commuovere la Prussia e la Russia o da dare loro motivo di lamento, se, come è da sperarsi, queste potenze sono decise a rispettare le stipulazioni che sottoscrissero. Questa politica è tale da consolidare la pace rendendo la guerra pericolosa alle ambizioni che volessero affrontarla.»

Madrid 25. Le truppe reali ripresero il cadavere del generale Manza de Zuguiga che insieme ad un suo aintante di campo rimase morto nello scontro cogli insorti in Aragona. Gli insorti sono costretti a ritirarsi ed altre colonne sotto gli ordini di Vega Sielona li spingono verso la frontiera. 490 insorti avanzi delle bande di Boldzich e Escoda nella provincia di Barcellona si sottomisero a Santa Colonna.

Pietroburgo 25. Il comandante della squadra russa nel Mediterraneo annunzia che un vapore turco arrestò una nave russa mentre raccoglieva alcune famiglie candiote. Il comandante turco dichiarò al comandante russo che rendevalo risponsabile, se la insurrezione venisse a crescere dopo il trasporto delle famiglie fuggitive.

Berlino 25. La *Gazz. del Nord* alludendo alle notizie date jeri dalla *Gazz. della Croce* relativamente alla confederazione della Germania del sud dichiara non poter considerare le voci corse dell' accordo austro francese come favorevoli a conservare un carattere pacifico alla situazione attuale, perchè qualsiasi alleanza anche puramente difensiva provoca tosto o tardi una contro-alleanza.

La *Gazzetta della Croce* sostiene quanto asserì jeri circa agli accordi stabiliti fra i due imperatori a Salisburgo.

Parigi 25. Le loro Maestà furon accolte a Strasburgo con entusiasmo indescrivibile; giunsero jersera alle Tuileries alle ore 10.

Dispacci ufficiali da Madrid 24 constatano parecchi scontri fra le truppe reali e gli insorti che furono sconfitti dappertutto. Confermano nello stesso tempo che un generale rimase morto.

Madrid 24. Notizie ufficiali recano che nella Catalogna sonosi presentati al colonnello Figueras 480 insorti. Il generale Pierrad sconfitto nell' Aragona, ritirossi verso Jaca. Alcune guardie doganali passate agli insorti costituisconsi nuovamente alle autorità municipali.

Costantinopoli, 24. Il piroscafo Izzidin avendo incontrato l'Arcadi presso la costa di Agia Rumeli, si diresse verso di esso ad attaccarlo. Dopo un combattimento corpo a corpo e in seguito a grandi avarie, l'Arcadi fu costretto a gettarsi sulla costa ove fu incendiato. I suoi cannoni, e le macchine trovansi in potere dell'incrociatore.

Madrid, 24. Si è pubblicato un decreto che permette durante quattro mesi la entrata dei guani provenienti dall'estero, in tutto il litorale del Mediterraneo e nelle isole Baleari. I grani pagheranno dieci centesimi ogni ettolitro, le farine sotto bandiera estera pagheranno un franco e sotto bandiera spagnuola solo 20 centesimi. I fondi spagnuoli discesero da 31, 50 a 30 35.

Pietroburgo, 25. L'*Invalido Russo* biasima le nuove riforme turche e dichiara che non puossi ottenere uno scioglimento pacifico della questioni d'Oriente fuorchè concedendo ai cristiani istituzioni autonome indipendenti dalle maomettane.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi,	23	24
Rendita francese 3 0[0	69.80	69.77
» italiana 5 0[0 in contanti	49.15	49.25
« fine mese	49.17	49.20
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	325	321
Strade ferrate Austriache	485	482
Prestito austriaco 1865	325	326
Strade ferr. Vittorio Emanuele	51	57
Azioni delle strade ferrate Romane	60	60
Obbligazioni	104	103
Strade ferrate Lomb. Ven.	385	382
Londra,	23	24
Consolidati inglesi	94 3[4	94 7[8

Venezia del 24

Cambi	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	fior.	74.85
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	»	85.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.15
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	84.25
Londra » » » 1 lira st.	2	»	10.09
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	»	40.10
Sconto.	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0[0 da fr. 49.25 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 68.25 a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 80.70 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.20

Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.09 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.91.

Trieste del 24.

Amburgo —.— a —.—; Amsterdam 104.35 a 104.65 Augusta da 104.— a —.—; Londra 124.75 a 125.15; Parigi 49.45 a 49.60; Zecchini 5.97 a 5.98; da 20 Fr. 9.97 a 9.98; Sovrane 12 52 a 12.54 Argento 123.— a 123.25; Metallich. 57.25 a —.—; Nazion. 67.— a —.—; Prest. 1860 85.25 a —.— Prest. 1864 78.75 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 183.25 a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4 1[4; Sconto a Vienna a 4.— 4 1[2.

Vienna del		23	24
Pr. Nazionale	fior.	66.90	66.80
» 1860 con lott.	»	84.90	84.90
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.20.59.40	57.25-59.50
Azioni della Banca Naz.	»	689.—	689.—
» del cr. mob. Aust.	»	182 60	182.90
Londra	»	125.15	1253.0
Zecchini imp.	»	5.96	5.96
Argento	»	122.75	122.50

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi proprii e le cifre, perchè nella stampa degli atti giudiziarii non incorrano errori.

Al N. 4237 — a '67 3

Circolare d' arresto

Il sottoscritto Giudice Inquirente d' accordo colla R. Procura di Stato con Decreto 12 and. N. 4237 ha avviata la speciale inquisizione con formale arresto per crimine di pubblica violenza previsto dal §. 83 Cod. Pen. consumato in questo Stato in confronto dei seguenti sudditi Austriaci tutti del paese di Dolegna nell' Illirico.

1. Simonetigh Valentino.
2. Zarta Giuseppe detto Zurla
3. Veliscigh Giuseppe detto Cabalar fu Gio.
4. Jussa Francesco nativo di Ponteacco
5. Venica Antonio detto Ferlin di Francesco.
6. Zorzettigh Giuseppe detto Rosso
7. Marianna moglie di detto Zorzettigh
8. innominati { figlio dello stesso
9. innominati { altro figlio dello stesso
10. Vellisigh Gio. Batta detto Cabalar fu Gio.
11. Villesigh Francesco fu Francesco detto Cabalar.
12. Sniscigh Andrea
13. Velliscigh Pietro detto Cabalar
14. Vellisigh Francesco detto Cabalar di Giuseppe.
15. Perco Stefano marito della Paparota
16. Bernardis Giovanni fu Francesco.
17. Bottaz Gio. Batta di Giuseppe.
18. Meden Pietro fu Giovanni
19. Budigoi Antonio
20. Marcolini Pietro detto Ferlin
21. Maurigh Giovanni
22. Marcolino Domenico
23. Samigh Giuseppe detto Cogolon di Domenico
24. Debegnach Antonio detto Cosainz
25. Bernardis Antonio
26. Venica Antonio detto Ferlin di Gio. Batta
27. Sirch Antonio detto Pellegrin di Gio. Batta
28. Vellisich Gio. detto Cabalar fu Gio. Batta
29. Zorzetigh Antonio detto Morson
30. Bernardis Gio. Batta di Antonio
31. Venica Pietro detto Cecco fu Antonio
32. Magnan Antonio di Stefano
33. Budigoi Giovanni

S' interessino quindi tutte le Autorità di Pubblica Sicurezza, Comandi Reali Garabicieri ecc. a provvedere per l' immediato arresto dei suddetti tostochè fossero per entrare nel nostro Stato.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine li 16 Agosto 1867

Il Giudice Inquirente
firm. ZORSE

Concorde
G. Vidoni.

N. 222-I. p. 2

Provincia di Udine

Distretto di Pordenone — *Comune di Prato*

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il giorno 20 del p. v. mese di Settembre è aperto il concorso al posto di Segretario in questo Comune coll' annua mercede di It. L. 1100.00 (millecento) pagabile in rate mensili postecipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande a questo Municipio entro il termine suddetto corredandole dei seguenti documenti

a) Fede di nascita

b) Fedina politica e criminale

c) Certificato di sana fisica costiuzione.

d) Patente d' idoneità a senso delle vigenti leggi.

Dalla Giunta Municipale
Prato li 20 Agosto 1867

Il Sindaco
ANTONIO CENTAZZO

Assessori
Brunetta G. B. — Piccini Nicolò

N. 292 1

MUNICIPIO DI FAGAGNA

Avviso.

Esecutivamente alla deliberazione della Giunta Municipale 22 Agosto p.p. si dichiara aperto il concorso ai posti:

1. di Segretario Comunale con l' annuo stipendio di It. L. 1200.00.

2. di Cursore Comunale con l' annuo stipendio di It. L. 220.00 coll' obbligo in quest' ultimo di prestarsi gratuitamente anco in ogni straordinario servizio.

Le istanze di aspiro dovranno venir presentate a questo Protocollo non più tardi del 30 Settembre p. v. e per tutti corre l' obbligo di corredarle dei certificati:

a) l' età di 21 anni compiuti

b) di avor subito con effetto la vaccinazione ovvero superato il vajuolo

c) di esser dotato di robusta costituzione fisica

d) di godere la cittadinanza Italiana

e) di essere immune da censure criminali e politiche

f) di ogni altro documento valevole a dimostrare la propria capacità al posto cui aspira.

L' aspirante al posto di segretario dovrà inoltre produrre la prova:

g) di aver riportata la Patente d' idoneità alle funzioni di Segretario Comunale voluta dai Regolamenti in vigore.

Le nomine sono poi di competenza del Consiglio Comunale.

Fagagna 23 Agosto 1867

Il Sindaco
PICO GIORGIO

Gli Assessori
Burelli Domenico — Di Fant Giov. Maria — Burelli Giulio — Closa Giuseppe.

Associazione Agraria Friulana

RIUNIONE SOCIALE

E MOSTRA AGRARIA

in Gemona

In relazione al Programma 10 maggio p. p. la sottoscritta Presidenza trova opportuno di ricordare:

1.o La riunione sociale e la mostra agraria avranno luogo pubblicamete in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2.o Le sedute della Società si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala maggiore del Palazzo Municipale, ed avranno per iscopo:

a) la trattazione degli affari risguardanti l' ordine della Società;

b) la trattazione di argomenti relativi all'agricoltura specialmente considerata nelle sue applicazioni praticate o desiderabili nella Provincia.

Vi sono particolarmente invitati i membri effettivi ed onorari, nonchè i rappresentanti degl'Istituti corrispondenti.

Altre persone vi saranno ammesse in numero comportabile dalla capacità del locale, le quali potranno pure prender parte alla discussione degli argomenti d'agricoltura preaccennati.

3.o Alla mostra possono essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente od indirettamente interessano all'agricoltura della Provincia; e sono ammissibili anche se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio.

Saranno divisi in quattro sezioni principali, cioè:

I. *Produzioni del suolo* — Cereali in grano e Piante cereali, Piante tigliacee e loro semi, Piante oleifere e loro semi, Legumi, Erbaggi, Radici, Tuberi, Foraggi, Frutta, Fiori, ecc.

II. *Prodotti dell'industria agraria* — Vini, Olii, Seme-bachi, Bozzoli, Sete, Lane, Canape e Lino ridotti commerciabili, Formaggi, Butirri, Cera, Miele, ecc.

III. *Animali* — Bovini da lavoro, e da negozio.

IV. *Sostanze fertilizzanti e Strumenti rurali* — Concimi artificiali o composte fertilizzanti; Arnesi e Macchine rurali, Utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servizio dell'agricoltura.

NB. *È sommamente desiderabile che nella mostra figurino non soltanto i prodotti di rara apparenza ed ottenuti col mezzo di una coltivazione eccezionale; ma eziandio ed anzitutto quelli che si ottengono dalla coltivazione ordinaria; e che si gli uni che gli altri vengano accompagnati da opportune indicazioni per le quali si possano rendere comparabili le condizioni nelle quali i prodotti medesimi si ottengono, ed il reale profitto che i coltivatori sogliono ritrarne.*

È pure desiderabile che fra gli strumenti ed utensili rurali si mostrino eziandio quelli che, comunque semplici e rozzi, sono più generalmente in uso, e che i coltivatori ritengono meglio adatti alle condizioni dei terreni ed altre locali.

4.o Per ognuna delle quattro sezioni venne già nominata una Commissione collo speciale incarico di procurare che dalle diverse parti della Provincia vengano effettivamente inviati gli oggetti alle medesime rispettivamente attinenti, nonchè col mandato di presentarne analogo rapporto all'adunanza e proporre le relative premiazioni ed altri incoraggiamenti. Ed è pure istituita una *Commissione organizzatrice*, sedente in luogo, la quale è incaricata di ricevere gli oggetti destinati alla mostra colle dichiarazioni e documenti relativi e di classificarli secondo il programma.

5.o Pel collocamento e per la custodia degli oggetti sarà provveduto a carico della Società, e potranno pure essere rimborsati delle spese di trasporto i proprietari di quegli oggetti che le Commissioni ordinarie giudicassero meritevoli d'eccezione.

6.o Gli animali destinati al concorso basterà che pervengano in luogo la mattina del primo giorno. I concorrenti dovranno però averne fatta relativa dichiarazione prima del giorno 3 settembre, entro il quale, se non prima, è pur desiderabile che vengano consegnati tutti gli oggetti appartenenti alle altre categorie della mostra.

7.o I premii o gl'incoraggiamenti destinati per la mostra consistono in denaro, medaglie d'oro, d'argento o di bronzo, strumenti rurali, ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli.

Oltre i premii agli autori delle memorie accennate dal programma di concorso già pubblicato, sono conferibili:

a) *Premio di it. L. DUECENTO* a chi presenterà il miglior Toro di razza lattifera, allevato in Provincia, e che abbia raggiunta l'età di un anno;

b) *Premio di it. L. CENTO* a chi presenterà una Giovenca di due a quattro anni, allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo dell'economia nella spesa d'alimentazione.

8.o Dietro le proposte che saranno presentate dalle suddette Commissioni ordinatrici la Società potrà conferire altri premii ed incoraggiamenti per oggetti o collezioni della mostra, a qualunque sezione o categoria appartengono; e potrà pure conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del distretto di Gemona e dei luoghi circonvicini avessero di recente introdotto qualche utile importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera o coll'esempio si fosse reso benemerito dell'agricoltura del paese.

Dall' Ufficio dell' Associazione agraria friulana
Udine, li 10 agosto 1867.

La Presidenza
GH. FRESCHI — F. DI TOPPO — P. BILLIA — N. FABRIS — F. BERETTA

Il Segretario
L. MORGANTE.

FERROVIE DELL' ALTA ITALIA

AVVISO

Servizio di presa e consegna a domicilio delle Merci e Numerario nelle città di Vicenza, Treviso ed Udine

TARIFFA

dei prezzi di trasporto dalla Stazione al domicilio dei destinatarj od alla Dogana, o dal domicilio dei mittenti alla stazione.

Merci a Grande Velocità.

Per ogni collo pesante da 0 a 10 chil.	L. 0.10
» » » 10 » 20 »	» 0.15
» » » 20 » 50 »	» 0.20
» » » 50 » 100 »	» 0.25
Per Colli pesanti più di 100 chilog., e per frazioni indivisibili di 50 chilog.	» 0.10
oltre ai cent. 25 pei primi 100 chilog.	

Numerario e Preziosi.

Per lire 100 o di meno valore in Oro, argento o Carta	L. 0.15
Le somme eccedenti pagheranno per frazione indivisibile di L. 100	» 0.05
oltre i cent. 15 per le prime 1 000 Lire.	

Merci a Piccola Velocità

Per ogni 100 chil. e per frazioni indivisibili di 100 chilog.	» 0.20

CONDIZIONI GENERALI.

Per le mobiglie, non che pei colli indivisibili superanti il peso di un quintale metrico da rendersi ai piani superiori od ai locali sotterranei del domicilio dei destinatarj, verranno raddoppiate le tasse sopraesposte

Sono esclusi dal Servizio di consegna e presa a domicilio:

a) I Colli indivisibili di un peso eccedente i chilog. 800.

b) Gli oggetti lunghi oltre a metri 6.50;

c) I Foraggi non compresi;

d) Il Bestiame;

e) Le carrozze ed altri ruotabili.

Ove però le parti desiderassero la presa o la consegna a domicilio anche di simili spedizioni, sarà necessario di convenire di volta in volta sul prezzo di trasporto.

Torino, li 9 Agosto 1867.

LA DIREZIONE

In Udine, *Contrada del Duomo, Casa Billiani*

Società italiana

di coltivazione coloniale

costituitasi a Venezia li 15 Luglio 1867

Ha per oggetto la fondazione di una o più colonie agricole nel mezzogiorno dell' Italia per la coltivazione dei coloniali, cotone, zuccaro, caffè, cacao ecc. come dal Programma 15 Marzo 1867.

Prima serie Capitale Sociale L. 250.000 diviso in 500 azioni di L. 500.00 cadauna pagabili con una quarta parte L. 125.00 all' atto dell' Iscrizione, e gli altri tre quarti in tre eguali rate, ciascuna ad intervallo non minore di mesi due, dietro invito del Consiglio d' amministrazione.

Lo statuto sociale venne votato nell' assemblea generale tenutasi a Venezia li 15 Luglio 1867.

Le sottoscrizioni si ricevono in Udine dall' Incaricato Nicolò Broili Pub. Perito.

VOCABOLARIO FRIULANO

del Professore

AB. JACOPO PIRONA

Sarà un bel volume in 8.°, stampato in caratteri espressamente appropriati dalla Fonderia e Tipografia Antonelli in Venezia.

L' edizione sarà senza ritardo intrapresa, compiuta in un anno, e consegnata mano mano agli Associati in otto distribuzioni.

Ogni distribuzione comprenderà cinque fogli di stampa, cioè 80 pagine a doppia colonna, e costerà *due lire*.

La sola ultima distribuzione potrà portare qualche foglio di meno o di più, ed il costo sarà in proporzione.

I primi duecento Associati avranno in dono una Carta Etnografica del Friuli.

Per associarsi basta inviare il proprio nome e domicilio scritti sopra apposita scheda o sotto ad analoga obbligazione in forma di lettera al Custode del Museo Friulano in Udine.

Udine 1 Agosto 1867.

GIULIO ANDREA PIRONA

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.